

## PREFAZIONE

Prof. Mario Falanga, *Storico*

Franco Carlino stupisce sempre per la sua vena letteraria, generosa e sensibile, su temi storici di rilevante interesse. Il suo oggetto di studio è ora il *Codex Purpureus Rossanensis*, straordinario *codice di lusso*, monumento storico di valore internazionale e prodotto altissimo di civiltà religiosa, letteraria e artistica.

Il *Codex*, per singolare provvidenza<sup>1</sup>, è sfuggito alla sorte emigratoria toccata alla più parte dei manoscritti greci, di proprietà di chiese e monasteri della nostra regione, vergati negli *scriptoria* di Calabria o provenienti dall'Oriente bizantino. Quelle pergamene sono oggi *luci* sparse per biblioteche e istituzioni di cultura in Italia e Oltralpe.

L'identità storica della Calabria non ne è tuttavia compromessa; pian piano, tessera dopo tessera, gli studiosi hanno ricostruito e ricostruiscono questa identità da cui poi trarre, quale spirituale sorgente, energie intellettuali per crescere in umanità e scienza.

Il libro dello storico Carlino, che il Lettore ha tra le mani, è una di quelle tessere, quale *sintesi* di amore per il proprio territorio e per i suoi beni, *attestazione* di ricerca costante e virtuosa, *segno* d'instancabile approfondimento di temi e problemi di pregio internazionale, e, infine, *motivo* di speranza per nuove ricerche sempre più affascinanti.

### **Composizione**

Il libro si compone di due parti. Nella prima, intitolata *Cenni storici preliminari e cronologici*, l'Autore si sofferma su temi e problemi di intensa complessità: origine e provenienza del manoscritto, aspetti di conservazione museale, posizioni culturali di esperti e studiosi, nuove scoperte sul colore "purpureo" del codice.

L'Autore colloca la produzione dell'Evangelario rossanese tra il V e VII secolo; la provenienza geografica è quella "dei territori di Bisanzio", lasciando così aperta la strada per ipotesi plurime: Costantinopoli, Cesarea di Palestina o Antiochia di Siria<sup>2</sup>; non manca chi, come Francesco Russo, ha proposto una provenienza, per noi improbabile, magno-greca, oppure da Alessandria d'Egitto; di certo il *Codex* non proveniva dal *Patire* di Rossano, perché la tradizione scrittoria rossanese è postuma rispetto alla datazione del *Codex*, d'età tardo-ellenistica.

Carlino si intrattiene anche sul significato delle distinte parole di *Codex*, *Purpureus* e, infine, *Rossanensis*, sulla base di solide fonti e considerazioni.

Riguardo all'epoca di arrivo del prezioso manoscritto greco, il buio è fitto; come è anche oscura la ragione del suo approdo alla Chiesa di Rossano e chi ne sia stata la potente committenza. Non deve stupire la presenza di una pergamena purpurea così preziosa a Rossano, già terra di Bisanzio dalla metà del VI secolo, divenuta nel X secolo città roccaforte e *capitale* del tema bizantino di Calabria, centro dinamico di persone e commerci, nonché centro di attrazione e circolazione di cultura materiale.

Molto interessante è il paragrafo dedicato, sempre nella prima parte, a quanto è stato scritto sul Codice da studiosi ed esperti; si tratta di studi monografici che, considerati in sé, sono molto validi, e tuttavia presentano un medesimo limite: il mancato approccio pluridisciplinare.

---

<sup>1</sup> Di "provvidenziali circostanze" parla Francesco Russo (*Il Codice purpureo di Rossano*, Rossi, Roma 1952, p. 8).

<sup>2</sup> Riterrei probabile, il condizionale è d'obbligo, l'origine antiochena del *Rossanensis*. La città di Antiochia, in Siria, è stata per così dire roccaforte della tradizione ellenistica nei secoli VI e VII. Ne sono riprova, in ambito artistico, il realismo narrativo e coloristico delle tavole miniate e il connesso espressionismo emotivo delle scene evangeliche. Tra l'altro si è a conoscenza, grazie alla testimonianza di san Giovanni Crisostomo, presbitero di Antiochia, e vescovo di Costantinopoli, che già sul finire del IV secolo le famiglie antiochene possedevano codici del vangelo (*In Jo. hom.*, 11, 1); e che il possesso di *codici di lusso* era di moda tra le famiglie benestanti; parla infatti di "libri scritti con lettere d'oro ... legati e conservati negli scrigni", il cui valore sta nella "leggerezza della pergamena o (nella) bellezza delle lettere"; e apostrofa tale costume come "ostentazione di ricchezza" (*In Jo. hom.* 32, 3).

Studiare oggi il *Codex* vuol dire affrontarlo con metodo integrato. La verità storica è sempre prismatica e per coglierne la pluralità dei risvolti è decisivo che lavorino insieme, in un serrato dialogo di posizioni, lo storico bizantino, il filologo neo-testamentarista e critico testuale, l'esperto d'arte ellenistica e il paleografo.

### **Conoscenza**

La scoperta accademica del *Rossanensis* si deve al grande storico del cristianesimo antico Adolf von Harnack che, nel 1879, lo trovò, custodito in un armadio della sacrestia, nella Cattedrale dell'Achiropita. Von Harnack si dice che volesse acquistare il manoscritto, ma ne fu impedito dal molto benemerito arcivescovo Pietro Cilento. L'anno successivo, la notizia della scoperta si diffonde negli ambienti scientifici, grazie anche alla pubblicazione a Lipsia del volume, curato da von Harnack e da Oscar von Gebhardt, *Evangeliorum Codex Graecus Purpureus Rossanensis, litteris argenteis, sexto, ut videtur saeculo scriptus picturisque ornatus*.

In seguito, nel 1883, O. von Gebhardt edita il testo del codice<sup>3</sup>, che classifica con la lettera greca sigma maiuscola, Σ. Iniziano i primi lavori di critica testuale con William Sanday nel 1885<sup>4</sup>. Per gli aspetti miniaturistici, geniali per arte, sono importanti gli studi di Arthur Haseloff (1898), che esegui le prime riproduzioni fototipiche; di Antonio Muñoz (1907) che provvide alla pubblicazione cromofototipica del Codice, e, a seguire, di E. Bertaux, C. Diehl, E. Kitzinger e altri ancora.

Non sono mancati studi italiani di cospicuo valore; Carlino li cita riportandone passi importanti: F. Russo, L. Venturi, G. Guerrieri, A. Gradilone e B. Cappelli, C. Santoro, G. Cavallo, F. De Maffei, F. Filareto, L. Renzo, A.D. Chiarello, G. Sapia, G. Mercogliano.

Pagine originali, oltre che molto interessanti, sono dedicate da Carlino al "mistero sul colore porpora dell'Evangelario" finalmente svelato. In sintesi la tesi dell'Autore è questa: il color rosso-porpora utilizzato si può ottenere non solo, come da molti e sino a poco tempo fa si è sostenuto, dal secreto di certi molluschi gasteropodi, ma anche da altri animali, da piante e da minerali. Nell'occasione del restauro del *Codex*, si è scoperto che il colore rosso-violaceo della pergamena è dovuto ad un composto di origine vegetale, ovvero di *roccella tinctoria* e carbonato di calcio.

Concludono la prima parte del libro, le utilissime *Note storico cronologiche dell'evangelario*, in cui è tracciata la storia del *Codex*, dal secolo di probabile esecuzione sino ai nostri giorni, che vedono il manoscritto purpureo restaurato con perizia d'arte, e restituito all'amorosa cura della Chiesa di Rossano nonché all'universale ammirazione.

Alle *Note storico-cronologiche* seguono alcune pagine di rilievo estratte da un'importante pubblicazione degli anni '70, *Il Codice purpureo di Rossano*, autore Ciro Santoro, figura di spicco del clero diocesano e primo *direttore* del "Museo diocesano di arte sacra"<sup>5</sup>.

### **Valore**

La seconda parte del lavoro di Franco Carlino è il vero obiettivo dell'opera: la trascrizione dell'amplessima bibliografia sul *Codex*. Se nella prima parte del libro abbiamo apprezzato la capacità dell'Autore di ripercorrere temi e problemi afferenti al manoscritto, di offrire un "contesto" storico-culturale al prezioso Evangelario e, infine, di dare conto della ricerca storica degli ultimi 150 anni sugli interrogativi posti dal prezioso documento; ebbene, in questa seconda scansione dell'opera, si apprezzano la *correttezza* della ricerca bibliografica, lo spirito di *completezza* che la anima, la

---

<sup>3</sup> *Die Evangelien des Matthaeus und des Marcus aus dem Codex purpureus Rossanensis*, Texte und Untersuchungen zur Geschichte der althristlichen Literatur, Hinrichs, Leipzig 1883.

<sup>4</sup> *The Text of the Codex Rossanensis (Σ)*, in "Studia biblica", Clarendon Press, Oxford 1885, vol. I, pp. 103-112. Il testo del *Rossanensis* è ritenuto strettamente affine al manoscritto *N*, *Codex Purpureus petropolitanus*, che è un codice membranaceo purpureus di lusso. Entrambi rappresentano il tipo bizantino (tradizione testuale) con la differenza che il *Rossanensis* presenta anche alcune lezioni cesariensi. Per approfondimenti cfr. Bruce M. Metzger-Bart D. Ehrman, *Il testo del Nuovo Testamento. Trasmissione, corruzione e restituzione*, Paideia, Brescia 2013, pp. 71, 79-81.

<sup>5</sup> Sarà direttore per ben 35 anni. Il Museo, sorto per la generosa *sensibilità artistica* dell'arcivescovo Giovanni Rizzo, è stato inaugurato il 18 ottobre 1952.

*scrupolosità* nel rilevare tutto ciò che è stato scritto, affinché nulla vada perduto, *ne péreant* (Gv 6, 12), e tutto sia trasmesso ai lettori ed agli studiosi di oggi e di domani, il cui plauso sarà di certo il premio più bello per un così elevato contributo alla storia dei beni culturali della propria terra.

Alla sezione bibliografica seguono le *tavole* miniate dell'Evangelario, ciascuna ben descritta e valutata sul versante della critica d'arte.

Completano il lavoro brevi note sui primi studiosi del Codex e un utile *Indice onomastico e degli Autori*, un *Indice delle case editrici, editori tipografie e stamperie*, un *Indice toponomastico*, un *Indice delle cose notevoli*, quindi l'*Indice generale* e la *Bibliografia dell'Autore*.

Piace chiudere questa breve Prefazione con l'augurio che il lavoro del prof. Franco Carlino abbia tutta la fortuna che merita, *domi forisque*.

*Bolzano*, 30 ottobre 2016